

NATALE 2016 – EBREI 1,1-4

Past. Winfrid Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli,

siamo qui perché **Dio ha parlato**. È la nostra ragion d'essere. Il cuore della Bibbia sta in queste poche lettere: **Dio ha parlato**. Solo questo rende il nostro essere qui insieme, ogni nostro incontro sensato e necessario: **Dio ha parlato**.

Ma è anche ciò che oggi ci fa venire qualche dubbio: anche qualche fondamentalista crede che Dio abbia parlato e che gli ha detto di sequestrare un camion, uccidere il camionista e andare dritto con il camion in uno dei nostri mercati natalizi.

Dio ha parlato. Se questo non fosse vero, il nostro culto – con tutto ciò che se ne potrebbe apprezzare comunque (cultura, musica, un protestantesimo culturale che si compiace della sua storia della sua filantropia: «siamo i protestanti di Bergamo») – non avrebbe nessun senso, sarebbe anzi inutile, forse persino stupido e ridicolo, una perdita di tempo, e faremmo bene ritornare immediatamente al nostro lavoro, alle nostre attività, ai nostri affetti, a riprendere subito quel che ha senso ed è necessario.

Dio ha parlato. Se questo invece è vero, non può esserci nulla di più sensato e di più necessario che ascoltarlo. Ascoltarlo e fare quel che ha detto. Ma è vero che **Dio ha parlato**?

Bisogna stare attenti a non pronunciare un sì troppo veloce troppo natalizio troppo convinto e troppo ortodosso. Un tale sì potrebbe presto morire, o essere sottoposto a una lenta agonia.

Dio ha parlato. Se passiamo queste tre parole un momento per il vaglio delle nostre esperienze dobbiamo ammettere che ci convince piuttosto il contrario, cioè che Dio ha taciuto. Dio ha taciuto quando morì il mio caro. Dio ha taciuto quando il mio amore mi ha lasciato. Dio tace ad Aleppo. Perché non *vuole* parlare o perché non *può* parlare? Oggi siamo forse più disposti a pregare così: «O Dio, se ci sei, qualora ci fossi, se non sei morto, se non sei muto, parla, fa' qualcosa...»

Ma se Dio facesse veramente qualcosa? Sarebbe veramente quello che vogliamo?

Ancora una volta: attenti a non pronunciare un sì troppo veloce troppo natalizio troppo convinto e troppo ortodosso.

Certo, dell'aiuto di Dio abbiamo sempre bisogno, ma abbiamo anche bisogno di Dio, di Dio stesso? Veramente, con Dio, ci siamo ormai sistemati, arredati, accomodati in questo mondo, in questa vita. Siamo quelli di Dio, abbiamo una bella chiesa, una bella casa di riposo, un cimitero e ci impegniamo anche in un Centro culturale. Abbiamo un'idea di Dio. Pensiamo a Dio. Parliamo di Dio. Anche bene, talvolta in modo appassionato, talvolta in modo colto o professionale. Mi chiedo però: e se parlasse per una volta veramente Dio stesso... probabilmente disturberebbe, scandalizzerebbe, spaventerebbe. E lo farebbe in ogni caso: sia che ci siamo abituati a vivere senza Dio, ma anche nel caso che siamo credenti abituati a convivere comodamente coll'idea di Dio e la bella «ricorrenza» della sua nascita con tutto il suo da farsi. È esattamente quel che in un protestantesimo, in un cristianesimo imborghesito non deve succedere, o che si fa finta che non sia mai successo, cioè che **Dio ha parlato**. Alla fine dello scontro tra il Giobbe al culmine delle sofferenze e sopportazioni umane e i suoi premurosi amici credenti natalizi di buona volontà, *Dio stesso parla dal seno della tempesta* (Giobbe 38,1): in un attimo, gli amici della buona volontà umana, tutti i teologi, pastori e preti, attivisti e volontari cristiani – squalificati, spazzati via. Alla fine sarà Giobbe stesso a ritrovare la Parola di Dio: *Il mio orecchio aveva sentito parlare di te, ma ora l'occhio mio ti ha visto* (Giobbe 42,5). Alla fine sarai tu a scoprire Dio.

Dio non parla più dal seno della tempesta. È inutile sperarlo, ma altrettanto inutile temerlo. Dio parla a noi *per mezzo del Figlio*. Anzi, *ha già parlato* a noi per mezzo del Figlio. Tutto è già stato detto. Nulla è da aggiungere. Il massimo di quel che mai è stato raggiunto, che mai è stato detto. Volerlo superare o aggiungerci qualcosa significa rinnegare, affermare che Cristo non era la parola ultima di Dio per rivendicare il proprio potere, la propria autonomia o, semplicemente, per appartenere alla Controriforma. Nessuna chiesa, nessuna tradizione, né il nostro attivismo, né l'azione sociale... ma solo Cristo, sola scrittura, sola fede. Sono i nostri principi, le nostre priorità. Tutto il resto è secondario.

Dire questa verità è molto semplice, ma anche molto difficile. Affidata alla predicazione della chiesa. **Dio ha parlato.** Se questo è vero, allora non c'è nessun altro compito per cui ci vuole altrettanta attenzione, cura, disciplina, fantasia e creatività che per la predicazione. L'esatto opposto di quel che pensiamo veramente.

Non è inutile ricordarsi, anzi, riaffermare per questo Natale nell'anno del quinto centenario della Riforma, che il cuore della nostra esistenza cristiana evangelica è la predicazione dell'evangelo di Gesù Cristo. Perché **Dio ha parlato.**

Ma la parola non si era fatta carne? Azione, fatto concreto, palpabile? Che c'entra la predicazione con il Natale? Non è proprio a Natale che si dimostra che le parole valgono poco, e che l'azione invece è tutto?

Goethe agli albori della modernità lascia operare il suo Dottor Faust l'abile rilettura del prologo di Giovanni *Nel principio era la Parola* che arriva attraverso una sottile analisi filologica a dire: «Nel principio era l'azione». Forse è quel che vogliamo sentire anche noi: eh, bisogna mettere in pratica... eh, se non si mette in pratica... eh, tra il dire e il fare... Viviamo senza alcuna fiducia nell'efficacia della parola... bisogna fare, fare qualcosa, anche e soprattutto in occasione di Natale: fare regali, fare visite, fare del bene... perché l'uomo moderno è quel che fa. E se non fa, non vale niente, e si dispera. Perché nel frattempo ha scoperto – e che scoperta! – di essere da solo nell'universo. Se non riesco più a fare qualcosa, non ho più nessuna ragion d'essere. Nulla. Lo spaventoso nulla. E poi ci renderemo conto di aver fatto anche noi, mentre eravamo in piena attività, nella pienezza delle nostre forze, un patto col diavolo...

Ben venga dunque, anche in tempi postmoderni, una festa come il Natale per la quale possiamo ulteriormente aumentare il nostro fare, fare di più, «a Natale si può fare di più»... per la felicità – anzi: per la soddisfazione - di chi è nelle condizioni di fare qualcosa, cioè per i forti. Per gli altri, proprio a Natale si fa sentire il grande vuoto, l'immenso nulla, la sterminata solitudine di un universo muto, senza Parola. Tante cose, tanti addobbi, ma nessun angelo che predica. Tanti beni, ma nessun valore.

La nostra ambizione, la nostra industria ha fatto fuori Dio. No, non ha fatto fuori il Dio dell'industria religiosa, il Dio dell'ambizione religiosa. Quello c'è e vola in borsa. Ma abbiamo fatto fuori il **Dio che ha parlato.** E con esso il protestantesimo storico che ha il suo cuore appunto in una sola cosa necessaria, cioè in queste tre parole: **Dio ha parlato.** La festa di Natale, apparentemente, non patisce la loro mancanza, perché festeggiamo un bambino appena nato che non parla... e meno parla lui più parliamo noi, anzi, più possiamo produrre parole, più possiamo fare, più abbiamo il potere di fare noi senza che nessuno ci dica niente.

Ma anche il cuore del Natale sta nelle parole: **Dio ha parlato.** Il Natale è un'annunciazione angelica a Maria, una predicazione ai pastori. Un andare e vedere le parole della predicazione evangelica in qualcosa in qualcuno che si potrebbe benissimo anche andare e vedere senza la parola di Dio, qualcosa qualcuno di assolutamente ordinario: un bambino appena nato con la sua famiglia. Si poteva dunque tranquillamente fare a meno della parola e della predicazione. Non aggiunge nulla. Non cambia nulla. Se l'angelo non avesse parlato di *una grande gioia*... i pastori, ritornando a casa, *lodavano e glorificavano Dio com'era loro annunziato.* E Maria non ha mai più dimenticato le parole della grande gioia, anzi, le ha serbate *meditandole nel suo cuore:* un cuore toccato cambiato dal fatto che **Dio ha parlato.**

E non dimentichiamoci mai: *molte volte e in molte maniere.* Ognuno ha i suoi modi e i suoi tempi. La parola di Dio richiede una varietà e diversità di espressioni. Ma, in questa bella varietà e diversità, non dimentichiamoci mai che Dio ha parlato una volta, definitivamente in quest'uno: Gesù Cristo. E questo ci unisce. Solo Cristo.

E ricordiamoci infine anche di questo: Dio ha parlato *ai padri.* Non a filosofie, progetti, opere, poteri. Ma a delle persone. Non persone eccezionali, straordinarie. Dio ha parlato a persone come te e come me.

L'evangelo di Natale, il principio dell'evangelo che *Nel principio era la Parola* vuol essere anche il principio della tua vita evangelica: che la priorità della tua vita, di te, caro fratello, e di te, cara sorella, sia la Parola. Solo la scrittura.

Eh, ma la vita è varia, fatta di tante cose... Ti rispondo: fa' la scelta della Parola, dell'assoluta priorità della Parola, e scoprirai che in essa è la vita e che, grazie ad essa, scoprirai la vita, grazie ad essa riscopri un universo che non è mai muto e vuoto, materia morta, ma vivo, in cui tutto parla, comunica, canta. Pieno di poesia, persone, proposte, progetti. Anzi in cui tutto è fatto per mezzo di questa Parola. Così contempi la gloria di Dio. Riflettila nella tua vita ordinaria.

Altrimenti soccombi in mare di rivendicazioni di potere, nella ricerca disperata di gratificazione, vieni meno a causa dei veleni che ti hanno iniettato le delusioni e i dolori delle tue esperienze dure, ti esaurisci nelle opere della legge del fare per dimostrare a tutti i costi che la tua esistenza abbia un valore, che anche tu ci sei, per mettere appunto me stesso in buona luce e quindi cerco di fare ombra sul fratello e sulla sorella, buttandomi come un camion su di esso. Basta! Frenata!

Una sola cosa è necessaria dice Gesù a un'altra Maria mentre Marta si affanna e si arrabbia anche perché Maria non fa niente. *Una sola cosa è necessaria*.

E quella riscopriamo dietro queste tre parole: ***Dio ha parlato...***

Non temete la buona notizia. Non temete una grande gioia che tutto il popolo avrà. In Cristo Gesù.

Amen.